

Non ci credeva più nessuno, eppure il grande miracolo si è verificato: Gianluca Grignani è tornato ai grandi fasti del 1995, ossia ai tempi in cui si presentava strafatto sul palco del Festivalbar e dava vita a performance talmente memorabili che Mediaset ha pensato bene di farle rimuovere da YouTube per presunta violazione del diritto d'autore (*come se sulla droga e sul dramma umano potesse esistere una qualsivoglia forma di copyright*). Il Grigno ha ricominciato a splendere ed ha scelto Ferrara Sotto Le Stelle per farlo, probabilmente con lo scopo nemmeno troppo velato di rendere onore a questo festival che si fa il mazzo da almeno sedici anni (*non sono poi così sicuro che siano proprio sedici, non ho voglia di verificare in rete e poi non ho il pallottoliere per contare – diciamo che sono un numero compreso tra quattordici e diciotto e non se ne parli più*), incurante dei critici da cameretta e dei detrattori.

Nessuno ci sperava, eppure inaspettatamente il Grigno ha piazzato la zampata vincente e per giunta lo ha fatto nella maniera meno ovvia possibile: si è presentato sul palco sotto forma di ologramma – quasi a voler implicitamente confermare la leggenda metropolitana che lo vuole morto per un'overdose subito prima di incidere il suo masterpiece La Fabbrica di Plastica, forse a voler fare il verso alla sensazionale reunion dei Queen con alla voce l'ologramma di Freddie Mercury – ed ha eseguito per intero il suo album d'esordio, prendendosi pure il lusso di una chilometrica versione doom di Falco a metani che manco i Black Sabbath feat. Claudio Baglioni alla voce al posto di Ozzy avrebbero avuto il coraggio di proporre al cospetto di una Piazza Castello gremita come non mai. E poi gli inediti che finiranno probabilmente sul suo prossimo album La Fabbrica di Plastica (*che è stato pubblicato nel 1996 ma devo far finta che non sia mai uscito altrimenti rovino l'espedito narrativo di Grignani morto prima*

*dell'uscita del disco e crolla l'impalcatura su cui regge tutta la struttura*), roba talmente coraggiosa che diverse persone si son sentite male e sono svenute manco fossimo al cospetto di un Sun Ra qualsiasi. Quell'abominio chiamato Ti raserò l'aiuola è stato definitivamente spazzata via (*anche perché non è mai stato inciso sempre per i motivi legati all'espedito narrativo di cui sopra*) e Gianluca Grignani anche da ologramma si è confermato quell'animale da palcoscenico che effettivamente è (solo un po' più figo e meno gonfio, ma chi se ne importa).

Ennesimo successo per il festival Ferrara Sotto Le Stelle, dunque. Portare sul palco gente italo-pop all'apparenza finita non è facile, farla piacere ad un pubblico composto essenzialmente da hipster, indie-snob et similia lo è ancora di meno. Troppo semplice riuscire nell'impresa con gli 883 beatificandoli in tutte le salse (*ed in tutti i siti, ed in tutte le compilation basate su gruppi emergenti italiani che si diletta in cover degli 883 – ho perso il filo e chiudo qui la parentesi*), molto meno facile riesumare Grignani e tutto ciò che rappresenta nell'immaginario metà anni novanta. Se ne parlerà a lungo, e mai a sproposito. Da qualunque parte la si voglia vedere, buone vibrazioni.

FEDERICO ACCENTO SVEDESE

